



Assessorato alle Politiche Giovanili,
Cittadinanza Sociale e Attuazione del
Programma

FormezPA

REPORT SCUOLA DI PARTECIPAZIONE CAST LECCE

Giornata del 15 dicembre 2010

Titolo della giornata: I METODI DI PARTECIPAZIONE – Analisi dei contesti e tecniche di visualizzazione.

Obiettivo: Comprensione della metodologia METAPLAN

Docenti/Facilitatori: Elisa Carboni, Mikela Esciana

Metodologia utilizzata: METAPLAN

Materiali utilizzati/Consegnati: cartoncini colorati e pennarelli

Supporti tecnologici: Videoproiettore.

Descrizione lavori

Plenaria

La giornata si apre con la presentazione di una videoproiezione ad opera delle dott.sse Elisa Carboni, agente di sviluppo locale sostenibile e consulente di processo, e Mikela Esciana, formatrice e consulente di processo.

Si comincia dall'illustrazione chiara e semplice dell'obiettivo generale che ci si pone nel momento in cui si mette in moto un processo di progettazione partecipata: un miglioramento nelle decisioni e nelle relazioni, quindi il raggiungimento di risultati migliori sia riguardo al prodotto che riguardo al processo. "È importante raggiungere tali obiettivi e porsi fin dalla fase preliminare dell'attivazione di un processo di progettazione partecipata, in quanto la realizzazione di un processo partecipativo è molto faticosa e costosa, e occorre avere la capacità di capire quando va attivato e perché va attivato", ci spiega la dott.ssa Carboni.

La presentazione continua con la dott.ssa Esciana che spiega come negli ultimi anni sia avvenuto un cambiamento nel comportamento della Pubblica Amministrazione: ha assunto, infatti, la funzione di facilitatrice, l'aggettivo nuovo che la definisce è "catalitica" ("aiuta e facilita"). È stata la stessa Unione Europea a dare impulso allo sviluppo di processi di progettazione partecipata o di processi decisionali inclusivi nella Pubblica

Amministrazione con la pubblicazione del *Libro bianco: La governance europea* del 2001, dove non solo viene esplicitata la disposizione della Commissione europea a modificare il metodo comunitario con l'adozione di una maggiore partecipazione per l'elaborazione delle politiche europee, ma vengono esposti i 5 principi fondamentali per una buona governance: APERTURA – PARTECIPAZIONE – RESPONSABILITÀ – EFFICACIA – COERENZA.

La discussione si sposta così sul tema centrale della giornata: la PARTECIPAZIONE. "Affinché funzioni è necessario – continuano le facilitatrici – 'progettare' la partecipazione e quindi comprendere in quali politiche pubbliche avviare un processo di partecipazione, fare una indagine degli attori da coinvolgere, valutare in che modo e attraverso quali metodologie attivare tale processo".

Nasce così in aula un dibattito tra vari partecipanti teso a comprendere quale è il momento opportuno in cui attivare un processo di partecipazione. Alla fine si ritrovano tutti d'accordo nell'idea che un processo partecipativo dovrebbe iniziare nella fase preliminare di elaborazione di un progetto di politica pubblica, nel momento in cui si lavora ancora sullo sviluppo di una idea e non nel momento in cui la Pubblica Amministrazione ha già deciso su quale progetto lavorare. "Ovviamente – ricordano le facilitatrici – questo non sempre è possibile e allo stesso modo occorre riconoscere che non si può attivare un processo partecipativo in ogni scelta di politica pubblica".

La dott.ssa Esciana entra ancora di più nel merito della questione affrontando il concetto di "qualità della progettazione", sottolineando quanto sia importante includere in un processo partecipativo 3 punti di vista:

- dei politici, che esprimono i loro valori;
- degli esperti, portatori di competenze;
- dei beneficiari e degli attori chiave, su cui di norma ricadono le conseguenze del progetto.

Si giunge così a tastare e successivamente a sviluppare il concetto di stakeholder, i portatori di interessi. Nell'avviare un processo di partecipazione, la prima fase consiste

nella individuazione degli attori da coinvolgere. Si effettua allora una mappatura di tutti gli stakeholder, attraverso l'analisi del contesto in cui si va a lavorare e attraverso l'applicazione di alcune metodologie. La mappatura è fondamentale per la buona riuscita di un progetto di partecipazione ed è un processo in itinere, che può sempre trasformarsi.

La mappatura degli stakeholder è l'obiettivo della prima esercitazione assegnata. Divisi in otto gruppi, viene data ai partecipanti un'ora di tempo per individuare gli stakeholder possibili per questo obiettivo: "Valorizzazione delle risorse naturali e culturali della provincia di Lecce". (L'obiettivo è stato deciso dalle facilitatrici e sarà il soggetto per tutte le esercitazioni della giornata).

I gruppi cominciano così a lavorare, riuniti intorno a dei tavoli organizzati per l'attività. Dopo qualche minuto impiegato nelle presentazioni, i partecipanti cominciano a discutere su quali attori coinvolgere, cercando di comprendere chi ha davvero interesse nel raggiungere tale obiettivo nel territorio leccese. Seguono accese discussioni e un buon coinvolgimento da parte di tutti. Terminato il tempo a disposizione si riuniscono nuovamente in plenaria, dove hanno modo di scambiarsi i diversi punti di vista e dibattere sugli attori individuati.

Al termine del confronto, le facilitatrici assegnano una nuova esercitazione: svolgere l'analisi SWOT (PUNTI DI FORZA – PUNTI DI DEBOLEZZA – MINACCE ESTERNE – OPPORTUNITÀ ESTERNE) sul tema dato precedentemente, invitando i gruppi ad analizzare in modo particolare i "punti di debolezza". Essi devono essere espressi in termini di problemi e risultare:

- reali;
- oggettivi;
- specifici;
- chiari;
- espressi in termini negativi.

“È importante analizzare bene i problemi, perché migliore è la loro analisi, più è semplice trovare ottime soluzioni”, sottolinea la dott.ssa Esciana.

Dalla presentazione in plenaria, seguita al lavoro di gruppo, emergono alcuni problemi, tra cui:

- i flussi turistici sono concentrati in un arco temporale e territoriale limitato;
- inadeguatezza delle infrastrutture;
- scarsa efficienza dei trasporti.

La restante parte della giornata è dedicata all’analisi della metodologia che è stata utilizzata per le esercitazioni: il METAPLAN.

Nato in Germania negli anni Settanta è un metodo di facilitazione per i lavori di gruppo, attento alla gestione dei processi di comunicazione che si instaurano appunto nei gruppi di lavoro. Si basa sulla raccolta di opinioni dei partecipanti e sulla successiva organizzazione in blocchi logici. È una tecnica di discussione che si incentra sulla visualizzazione e prevede l’utilizzo di una serie di materiali di lavoro: rotoli di carta, lavagne molto grandi, cartoncini di colore diverso, pennarelli.

Molto importante è la figura del facilitatore che, oltre a spiegare l’utilizzo di tali materiali, deve gestire i gruppi di lavoro attraverso fasi diverse che prevedono sessioni operative di singoli gruppi e sessioni in plenaria per la discussione delle analisi effettuate dai gruppi.

Il lavoro è articolato in vari step:

- il facilitatore spiega il programma di lavoro e l’obiettivo che si intende raggiungere, ponendo delle domande. Le domande possono essere formulate nella forma scritta su cartoncino oppure in forma orale e devono essere costruite in modo da provocare interesse e prevedere una certa apertura;
- i partecipanti divisi in gruppi o singolarmente esprimono le loro opinioni o danno le risposte alle domande dei facilitatori su cartoncini colorati e poi li attaccano alla grande parete di lavoro. Le risposte devono essere scritte in modo chiaro e in stampatello, per

una lunghezza massima di tre righe allo scopo di risultare visibili a tutti a una distanza di 6 metri;

- successivamente il facilitatore con l'intervento degli stessi partecipanti agglicherà le opinioni e li riassumerà per il suo assistente, che provvederà a scrivere un testo riassuntivo, che verrà posto sulla lavagna di lavoro intorno al tema trattato.

- infine i gruppi, con l'aiuto del facilitatore, dovranno cercare di elaborare un piano di azione condiviso, tenendo conto delle opinioni sorte e discusse.

Il ruolo del facilitatore risulta fondamentale per tutte le metodologie di facilitazione usate nei lavori di gruppo, per il METAPLAN, ma anche ad esempio per il GOPP, l'EASW o l'OST, di cui la dott.ssa Carboni darà, alla fine della giornata, qualche accenno. Il suo compito è quello di favorire l'esito costruttivo dei processi comunicativo-relazionali, di accompagnare i gruppi di lavoro e le organizzazioni a perseguire i risultati progettati, senza mai influenzare l'esito con proprie opinioni o ricette precostituite.

L'interesse da parte dei partecipanti nei confronti delle metodologie spiegate è molto alto e risulta efficace l'intervento della dott.ssa Maria Sasso che ci confessa come sia difficile spesso applicare tali metodologie nel lavoro della PA, in quanto c'è una certa fatica ad abituarsi a metodi di lavoro nuovi, ma dichiara, allo stesso modo, che nel momento in cui si comincia a comprendere l'utilizzo e le possibilità che una metodologia di facilitazione offre, ci si appassiona e si raggiungono ottimi risultati.

Obiettivi raggiunti: Apprendimento della metodologia METAPLAN e comprensione dell'importanza che riveste l'inclusione di tutti gli stakeholder per la buona riuscita di un processo di progettazione partecipata.